

Al Bellini

Greenaway: «Un cinema nuovo con la rivoluzione digitale»

Diego Del Pozzo

Ouando Peter Greenaway dice che «il cinema è morto» lo fa in maniera meno provocatoria di quanto una simile affermazione possa far pensare. D'altra parte, per capire a fondo il senso delle affermazioni del 72enne regista gallese basta ascoltarlo mentre discute di «rivoluzione digitale applicata all'arte delle immagini in movimento che, per pura convenzione, continuiamo a definire cinema», oppure, tra Walter Benjamin e Umberto Eco, del «nuovo statuto dello sguardo filmico al tempo della sua infinita riproducibilità tecnica e condivisione social».

Di questo e tanto altro ancora, Greenaway parla al Bellini, durante la presentazione napoletana di ieri mattina del suo film più recente, «Goltzius and the Pelican company», in programmazione nel teatro fino a domenica, grazie alle due giovani società milanesi Maremosso e Lo Scrittoio, che lo distribuiscono in teatro dopo Napoli a Milano, Mantova e Roma, in attesa dell'uscita invernale nei cinema d'essai. «D'altra parte, que-

**Il film**

Una scena di «Goltzius and the Pelican company»

**Il Galà del cinema e della fiction**

Al regista l'Excellence Award da Spagnoli e Della Rocca

sto film», sottolinea proprio Greenaway, «è stato proiettato anche all'estero non nelle sale cinematografiche, ma in musei come il Louvre a Parigi, la National Gallery a Londra e il Museo d'arte moderna in Olanda. Questo perché l'ho costruito su una stretta connessione tra differenti forme d'arte: oltre a cinema e teatro, anche musica, danza, architettura, le troppo spesso dimenticate retorica e didattica, calligrafia e pittura: il protagonista Hendrick Goltzius è un incisore olandese barocco del Seicento, utilizzato per ricreare in modo visionario e scandaloso le storie di sesso e morte contenute nella Bibbia».

Lo spunto storico-esoterico non limita la naturale propensione del regista a guardare verso le evoluzioni future del linguaggio cinematografico: «Oggi, stiamo vivendo un epocale momento di passaggio, grazie alle nuove tecnologie digitali che permettono la smaterializzazione dell'oggetto-cinema e, soprattutto, l'abbattimento delle barriere che, fino a pochi anni fa, impedivano a tanti di cimentarsi con questa forma d'arte. Grazie alla nuova "santa trinità" telefono-laptop-videocamera, infatti, chiunque di noi può girare il proprio film, anche se con mezzi poveri. E, soprattutto, chiunque può dividerlo in tempo reale in tutto il mondo, rompendo gli schemi obsoleti della distribuzione tradizionale. Per me, è in questi strumenti che c'è il futuro del cinema, più che nei kolossal a base di effetti speciali, troppo spesso mere illustrazioni filmate di libri di successo. Il vero problema, però, è che finora si stanno sprecando le straordinarie potenzialità del digitale, per paura di spezzare il cordone ombelicale che lega il cinema narrativo alla letteratura tradizionale».

Anche al Bellini, come aveva fatto qualche settimana fa al Mav di Ercolano, il gallese conferma il suo prossimo progetto («Tra i sei ai quali sto lavorando») ambientato nei siti archeologici vesuviani: «Sto pensando a una sorta di installazione multimediale nella Villa dei Misteri, da dedicare alla figura storica di Marco Agrippa. Proprio negli affreschi pompeiani, infatti, ritrovo le origini stesse della pittura». Intanto, in occasione della sua presenza a Napoli, l'organizzatrice del Galà del cinema e della fiction in Campania, Valeria Della Rocca, e il direttore artistico Marco Spagnoli hanno consegnato a Greenaway l'Excellence Award.

© RIPRODUZIONE RISERVATA